

ANNUARIO
DELLA
R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI PALERMO

Anno scolastico 1903-1904



PALERMO
STAB. TIP. A. GIANNITRAPANI
Via Monteleone, N. 23

1904.

Prof. Dr. ROSOLINO COLELLA

Direttore della Clinica delle malattie mentali e nervose nella R. Università di Palermo

NERVOSISMO E CIVILTÀ

DISCORSO

PER

l'inaugurazione dell'anno scolastico 1903-904

nella R. Università di Palermo

I.

Dicono che il segno caratteristico del nostro tempo è e sarà il nervosismo; diciamo più tosto che il secolo testè tramontato e quello che sorge sono i più benemeriti dell'umano lavoro e della civiltà. Poiché se legge dell'umanità è il progresso, nessun secolo fu tanto operoso nel pensiero e nell'azione quanto il secolo decimonono, nè tanto concorse a creare e a diffondere nuovi elementi della felicità della vita, portando ad evidenza tale legge.

Sicuramente da ogni parte medici e filosofi constatano dolorosamente l'aumento pauroso del nervosismo, e in generale delle malattie del sistema nervoso, massime negli ultimi quaranta anni.

Il secolo però è il clima morale dell'uomo. Quanto più si fa attivo e molteplice il lavoro, quanto più si fa viva e intralciata la concorrenza degli individui e degli interessi vitali, tanto più diviene maggiore il contingente percentuale di quelli che, inetti a sopportare il peso delle aumentate esigenze della vita, divengono invalidi nella lotta sociale per l'esistenza. La nevrosi è la necessaria conseguenza del nostro sviluppo che rapidamente progredisce.

Ma un aumento delle malattie nervose e mentali in un paese non indica necessariamente la degenerazione di un popolo; la possibilità di sviluppo e la possibilità di degenerazione essendo correlative, è age-

VI

vole comprendere che, allorchè il progresso è attivo, un'azione retrograda può accompagnarlo, e che la nevrosi o la follia possono rappresentare la perdita dell'individuo a vantaggio della razza.

Lo studio della evoluzione naturale, alla luce delle più moderne scoperte, in effetti, ci apprende che ogni progresso si innesta su un regresso, ogni movimento evolutivo si basa su un movimento regressivo, e che ancora l'uomo si eleva nel progresso umano sulla rovina delle razze che si sono succedute avanti di lui.

Lo studio della cultura e dell'educazione, dei varii rami della sociologia, della politica, della carità pubblica; i problemi del commercio, della proprietà, della invenzione, di tutte le vigorose manifestazioni del pensiero e dell'attività umana non potranno essere sulla buona via per raggiungere l'esattezza e la perfezione scientifica, se prima non saranno riusciti a immedesimarsi almeno alcune delle suggestioni di questo problema del nervosismo.

II.

Il sistema nervoso è l'apparecchio da cui, direttamente o indirettamente, emana la vita nella sua più alta espressione. Dal movimento organico più elementare al volitivo, della sensazione più confusa e indeterminata alla coscienza più perfetta e più chiara, dalla coordinazione più semplice, alle più vaste associazioni, alle più delicate coordinazioni onde risultano le più complesse concezioni, le astrazioni intellettive, la finalità della condotta, si scorge sempre la influenza del sistema nervoso, di cui diventano per tal guisa così vasti i domini, così indeterminati i confini.

Questo, o che lo si consideri dal lato della sua costituzione chimica, o da quello della sua struttura e delle sue funzioni, è il più complesso portato della natura, di cui deve riassumere le energie in una più vasta combinazione. Ogni piacere, ogni dolore non pervengono alla

nostra coscienza che per mezzo del sistema nervoso; ogni nostra attività, ogni manifestazione dell'intelligenza, tutte le creazioni artistiche dipendono da una sana e forte disposizione del sistema nervoso.

Questo sistema che governa le diverse funzioni organiche e le tempera e le armonizza alle leggi dei normali rapporti tra loro e col mondo esteriore, questo sistema soffre ed ammalia ogni qualvolta per alterazione di un punto qualsiasi del suo dominio viene rotta la necessaria euritmia per il suo normale funzionamento.

Specialmente negli ultimi quaranta anni, sotto la pressione e lo stimolo della *civiltà moderna*, che sei caratteristiche distinguono dall'antica: il più alto livello e l'estensione dell'istruzione, l'attività mentale delle donne, le scienze, le ferrovie, il telegrafo, la stampa periodica, i metodi e gli eccitamenti del lavoro intellettuale si sono moltiplicati molto superiormente allo sviluppo cerebrale della media degli individui; ed è appunto in questo periodo che alcuni disordini funzionali del sistema nervoso si sono moltiplicati con una rapidità che non ha riscontro nella storia. La vita se ne va dal cervello e dai nervi;..... il nervosismo moderno è il grido dell'organismo che lotta con l'ambiente.

La trepidazione di individui ordinariamente calmi di fronte a immaginarie o reali difficoltà della vita; la oppressione di animo che ci assale in vista di grave pericolo di persona a noi cara; l'ansietà di raggiungere uno scopo definito per divisamento e per tempo, sono manifestazioni di un nervosismo che può dirsi fisiologico, e che svanisce con la causa che lo produsse. Ma di fronte a questo stato passeggero del sistema nervoso sta un altro di egual carattere, che però può estendersi a tutta la vita e può essere anche congenito.

Nervosismo è tutto ciò che in un individuo, anche in apparenza ben costituito e suscettibile di fatiche, dia segno di viva eccitabilità del sistema nervoso: come la fretta e l'agitazione nei movimenti e nel lavoro, una sensibilità eccessiva, la facilità di turbarsi, una grande ir-

ritabilità mista alla malinconia, la poca rassegnazione alle piccole avversità della vita, la mutabilità di umore, il sonno agitato, la eccitabilità del cuore e dei muscoli, la irrequietezza e il bisogno di stimoli sempre nuovi e più forti.—Con questa grande suscettibilità di animo va unito il facile esaurimento nervoso, segnatamente per penose impressioni: la stanchezza e l'abbandono dopo uno sforzo alquanto intenso, la scontentezza che scaturisce dalle ambizioni non soddisfatte più che dalla tendenza dell'essere a progredire costantemente e ad approssimarsi verso un punto luminoso che sempre s'innalza, la proclività al dolore, all'ansia, alla paura, che fanno la sentinella sulla soglia della coscienza anche dei forti.—Indizii del nervosismo degni di speciale attenzione sono: organizzazione fine e impareggiabile bellezza delle donne; frequenza dell'ipnotismo e della lettura dei muscoli; suscettibilità ai narcotici, agli stimolanti e a varie droghe; arte oratoria, umorismo, modo di discorrere e di pronunziare; longevità dei lavoratori intellettuali.

I nervosi possono adempiere a tutte le esigenze della loro vita e, sotto favorevoli circostanze, possono anzi farvisi ammirare. Gran parte di quelle pleiadi che illustrano l'attuale nostro orizzonte scientifico e artistico, che emergono nelle Università, nel Foro, nel Parlamento e in tutte le manifestazioni del pensiero e dell'attività umana è appunto invalidata da nervosismo.

Ma quello che qui designamo con questo nome non è precisamente uno stato morboso, sono fenomeni che non danno vere e proprie sofferenze e che spesso si riscontrano anche in individui relativamente forti e sani. Tali fenomeni non sono che un primo scalino, una specie di stadio intermedio tra la salute e la malattia; ma troppo spesso costituiscono il terreno più propizio allo sviluppo del male.

Il nervosismo è sempre *deficienza di forza nervosa*, e i suoi fenomeni non provengono da eccesso di emozione o di eccitabilità, si bene da debolezza o irritabilità nervosa. Dal terreno della sensibilità

nervosa, per processo di evoluzione, sorge la diatesi nervosa che si continua nella neurastenia o esaurimento nervoso, nell'isterismo e nelle altre nevrosi, e, nei casi estremi, va fino alla follia.

III.

La civiltà moderna è la causa principale e primaria del nervosismo che invade il nostro tempo. Dove non è civiltà non vi può essere nervosismo. Nessuna razza, nessun clima, nessuno ambiente possono rendere possibili e comuni le malattie del sistema nervoso e il nervosismo, senza il concorso del lavoro intellettuale e della cultura, della fatica costante per le lotte incessanti della vita, dell'agitazione permanente e dell'equilibrio instabile delle nostre società contemporanee, di un'educazione ad alta pressione che esalta l'intelletto a detrimento delle forze fisiche.—Questo è il lato oscuro e vero del nostro tema.

La estensione e l'alto livello della cultura rappresentano uno dei più spiccati fenomeni che segnano la evoluzione da uno stato sociale inferiore a uno stato sociale superiore.

Nella società primitiva l'ignoranza è massima, e fa germinare le superstizioni e gli usi più nocivi alla vita umana; nell'epoca romana la cultura si diffonde, ma solo in alcune classi sociali e in alcune città, per venire poi ancora ottennebrata dal periodo di mezzo assai meno civile. Dal Medio Evo, dove lo spirito della cultura è rinchiuso entro angusti confini di cui il centro è la Chiesa, al tempo moderno, dove così grande e molteplice è la diffusione della cultura, dentro e fuori delle scuole e delle Università, il progresso è stato meraviglioso.

Le statistiche dimostrano che gli Stati moderni aventi un maggiore sviluppo della civiltà, hanno una grande diffusione della cultura e una cifra minima di analfabeti; e che, per contrario, gli Stati meno evoluti nel cammino della civiltà hanno una cultura diffusa minima

e una cifra massima di analfabeti. Le cifre minime dell'analfabetismo si riscontrano nella Germania con 2, 49 per cento, nell'Inghilterra con 3, 49, nella Francia con 3, 50; le cifre più elevate di analfabeti si riscontrano nel Portogallo con 67, 35 per cento, nell'Italia con 52, 93, nella Russia con 36, 42.

Quella stessa influenza, in parte cosciente e in parte incosciente, che esercita in grande la civilizzazione sulle masse, è pure esercitata in piccolo dall'educazione sullo sviluppo intellettuale di ogni singola persona.

Guadagnerai il pane col sudore della tua fronte. Ecco il Vangelo del lavoro che dà l'impronta al nostro secolo. Ma il Vangelo del lavoro deve far posto al Vangelo del riposo.

Sicuramente il lavoro intellettuale, in confronto di ogni altra modalità dell'umano lavoro, procura più benessere, più soddisfazione, più indipendenza e ricchezza. Ma anche l'uso esagerato del sistema nervoso non è senza inconvenienti; poichè il lavoro nervoso si accompagna a molto consumo, a prevalenza di albuminoidi, e il processo di riparazione è in esso più lento a compiersi ed esige una maggiore elaborazione di mezzi nutritivi. La civiltà moderna tende ad aumentare questi inconvenienti.

Gli odierni metodi educativi nelle scuole, nei collegi, nelle università e nelle famiglie riescono, più che a svolgere, ad esaurire il sistema nervoso; fin dalla culla i fanciulli sono educati al nervosismo, le nostre scuole conducono troppo spesso al manicomio.

Il fisiologo svedese Axel Key ebbe a dimostrare ben tristi le condizioni dei fanciulli che frequentano le scuole durante la pubertà in Svezia e in Danimarca.

Quasi il 40 0/0 di questi fanciulli era colpito da malattie croniche; il 14 0/0 soffriva cefalea abituale, quasi il 13 0/0 soffriva clorosi. Tra le fanciulle appartenenti alle classi agiate il 61 0/0 era cronicamente malaticcio; il 36 0/0 era affetto da clorosi, molte soffrivano ce-

falea abituale; più del 10 0/10 presentavano incurvamenti della colonna vertebrale, e il 5 0/10 scrofolosi.

Axel Key riferisce questi fenomeni morbosi della gioventù ai compiti troppo elevati della scuola, che non lasciano il tempo sufficiente per il riposo e per il sonno.

In uno studio statistico sui metodi che si adoperano negli Stati Uniti nelle scuole, e specialmente in quelle femminili, il Dottor Pallen di Nuova York poté dimostrare che, fino a pochi anni dietro, moltissime scuole erano dirette male, tanto dal lato fisiologico che dal lato psicologico, in modo da rendere assai penosa la esistenza di coloro che erano costretti a frequentarle.

Il grande clinico Leyden di Berlino dimostrò che la *dispepsia nervosa*, che certo è una malattia dello stomaco più frequente nell'età giovanile, osservasi specialmente nei fanciulli che sono estenuati dal lavoro della scuola.

Dalle ricerche fatte dal Dottor Treichler a Darmstadt, Parigi e Norimberga sullo « Abituale dolor di capo nei fanciulli », questo osservatore concluse che un terzo degli scolari soffrono più o meno di qualche forma di dolor di capo, e che probabilmente questa infermità dipende dalla fatica intellettuale unita all'aria cattiva, all'eccitamento, alla continua e tormentosa ansietà della vita di scuola.

In Italia non è spenta ancora l'eco della triste impressione destata dalle relazioni sulla istruzione elementare pubblicate nei Bollettini ufficiali del Ministero della Istruzione pubblica del 1897 e 1900. Dai quali documenti apprendiamo che, fino a questo tempo, solo 44 0/10 delle nostre scuole erano in locali adatti, e solo 34 0/10 avevano banchi razionali; che si tollerano scuole aventi luce solo dalla porta, e dove in un caso si sono potuti contare 73 bambini in un' aula dell' ampiezza di 25 m.q.; che fra le scuole qualificate per modo di dire « men che mediocri » figurano dei tugurii dalle finestre prive di vetri e col pavimento sterrato; che, in fine, in qualche luogo alpino è tradizionale la

consuetudine di raccogliere i bambini a scuola nelle tiepide stalle.

Senza riportare altre cifre statistiche sopra le scuole secondarie del nostro Paese, è convincimento generale che vi sieno quivi troppo ore di insegnamento e troppa enciclopedia di programmi. Nell'età dai 14 ai 16 anni noi obblighiamo i giovani a stare ogni giorno cinque e anche sei ore seduti sui banchi della scuola; e le scuole nostre nelle città si trovano quasi sempre in pessime condizioni igieniche per tenervi chiusi, e per tante ore di seguito, centinaia di giovani.

E che dire delle cifre statistiche delle nostre Università? Dietro queste cifre sta l'attività intellettuale di tutto un popolo, e la sua ascensione maggiore o minore nella via della civiltà e del progresso (1).

(1) Dalla statistica degli iscritti nelle Università italiane e nelle Università straniere, si rilevano copiose notizie le quali permettono un certo confronto fra il movimento dell'istruzione superiore in Italia e quello degli altri paesi.

Il primo posto lo tiene la Germania, la quale conta 32798 studenti nelle Università, 10412 nei Politecnici e 763 nelle tre scuole minerarie. La massima Università è quella di Berlino, con 6182 iscritti e 382 professori.

In Francia vi sono nel 1901 ben 29901 studenti, dei quali 12289 alla Università di Parigi, ove sono iscritte 1162 donne.

In Austria gli studenti delle Università sono 17598 e quelli del Politecnico 5333. Nelle scuole minerarie, in quelle agrarie ed in quelle di veterinaria c'è un totale di 1186 allievi.

L'Italia contava nel 1901-902 un numero di 27388 studenti universitarii, diminuiti però di 987 nel 1903.

In un periodo di dieci anni mentre il numero di giovani che studiano legge è salito da 5630 a 7177 e quello dei notai da 500 a 700, è venuto a diminuire il numero degli studenti in medicina, che da 6900, che erano nel '96, è disceso nell'ultimo anno scolastico a 5872.

Un aumento notevole invece si nota nel numero degli studenti di quelle scienze che trovano diretta applicazione nell'industria: per es., i chimici, da 69 che erano nel '93, salirono a 536 nel 1903, i farmacisti da 181 salirono a 458, gli ingegneri industriali da 253 salirono a 503, i veterinarii da 536 salirono a 1173, gli studenti di agricoltura, che nel '93 erano solo 228, dieci anni dopo erano 531. (C. Ferraris).

Bisogna aver visto il numero di giovani studenti, pure usciti vittoriosi dalla prova del liceo, che impone un lavoro esagerato ad intelligenze talvolta povere o a costituzioni deboli, gonfii di testa e fiaccati nelle attività mentali, e in mille modi sofferenti, per deplorare un sistema che minaccia di infiacchire nel suo nucleo la vita della nazione. « Io sarei perduto fisicamente e intellettualmente, disse Alessandro de Humboldt, se fossi caduto nelle mani di una scuola contemporanea ».

Due obbiettivi, capisaldi della vita della nazione, deve proporsi la scuola: 1° Conservare e sviluppare le intrinseche energie cerebrali; 2° Impartire un'educazione tutta naturale, che prepari lo spirito alla irresistibile realtà della vita.

Uno dei più gravi problemi della vita moderna è sicuramente quello che riguarda il lavoro del cervello nelle scuole, e la quistione tanto dibattuta del sovraccarico intellettuale (*surmenage*).

La conclusione alla quale sono pervenuti gli osservatori che hanno studiato con metodo sperimentale il lavoro del pensiero nelle scuole, è riassunta in questa proposizione di Griesbach: « nessun ragazzo e anche nessun giovane può, senza pericolo della sua salute, essere in grado di lavorare tanto lungamente col suo intelletto, quanto oggi è richiesto per la istruzione, qualora fossero strettamente applicati i programmi » (1).

Il medico deve trovare l'equilibrio tra la mente e il corpo.

Nessun lavoro intellettuale può essere eseguito senza che esso si ripercuota sull'organismo. A questo risultato di una grande importanza hanno condotto i molteplici studii fisiologici e psicologici sulla fatica intellettuale

Schiff ha dimostrato che il lavoro del cervello, l'attenzione, la emulazione producono una dilatazione attiva delle piccole arterie ce-

(1) Ueber die Beziehungen zwischen geistiger Ermüdung und Empfindungsvermögen der Haut. (*Arch. f. Hygiene*, vol. 24, p. 124-212, 1895).

rebrali. Il sangue affluisce verso il cervello, onde il freddo ai piedi che si prova quando si studia. — È noto inoltre che l'inclinazione della testa e del tronco, costante nella scuola, come ogni sforzo che tende a far incurvare il corpo, comprimendo le vene del collo, produce un ristagno passivo di sangue nel cervello. — Sotto l'influenza del lavoro intellettuale, in fine, si producono modificazioni più o meno notevoli, non solo nella circolazione del sangue, ma ancora nelle altre funzioni fisiologiche più importanti dell'organismo, quali la respirazione, la temperatura del corpo, gli scambi nutritivi dell'organismo e la forza muscolare.

Negli studii sulla fatica intellettuale Mosso (1) dimostrò sperimentalmente come pochi minuti secondi di attività limitata a un gruppo di cellule nervose della regione motrice del cervello, bastino già per affaticarle. Se il lavoro intellettuale sembra meno grave che la contrazione dei muscoli, ciò proviene perchè nel cervello noi abbiamo miliardi di cellule le quali possono supplirsi e succedersi nel lavoro del pensiero. Ma il sangue si avvelena quando ci affatichiamo troppo intellettualmente, e con lo strapazzo del cervello diminuisce la forza dei muscoli, si rallenta il movimento del cuore e del respiro, diminuisce l'energia dei centri della vita.

È noto, in fine, che il lavoro intellettuale nella terza e nella quarta ora di lezione è meno utile che nelle precedenti, lo scolaro si affatica molto di più e impara meno.

Abbiamo ben ragione di temere fortemente l'influenza della scuola contemporanea sul funzionamento del cervello e sulla genesi del nervosismo.

Lo Stato ha decretato l'istruzione obbligatoria e parificati i programmi per tutti, ma non ha potuto decretare l'uguaglianza dei cervelli.

Nelle scuole primarie noi troviamo ogni specie di fanciulli: in-

(1) La Fatica.

telligenze superiori, ordinarie, scarse, mediocri, persino gli imbecilli. E tutti entrano nelle scuole, siedono sugli stessi banchi, e si trovano di fronte agli stessi programmi.

Oltre a ciò non è un fatto dalla generalità degli insegnanti riconosciuto che il metodo educativo veramente psicologico e più economico, è quello che adopera maggiormente tutti i sensi. I sistemi educativi di Froebel non sono che l'attuazione di questa verità scientifica. Con l'educazione moderna invece mettiamo a forza le idee nel cervello per tutte le vie, eccetto che per i sensi che ne sono le porte e le finestre, e poi ci meravigliamo se non sono accolte bene e se vengono così presto espulse.

Guai se lo scolaro non possedesse nella disattenzione una valvola di sicurezza che salva il cervello dai danni di un lavoro eccessivo, e che è il grido dell'organismo che si ribella allo strettoio del pedagogo.

Per fortuna la natura è più potente del nostro sistema educativo, e i fanciulli intelligenti, nonostante tutti i nostri sforzi, s'istruiscono per mezzo dei sensi, svolgono i programmi con facilità e superano gli esami senza soverchio lavoro.

Ma gli altri, un terzo almeno della classe? — Ecco i sovraccaricati, i candidati al nervosismo. Sono quelli che non hanno un'intelligenza sufficiente, che imparano con difficoltà e ritengono più difficilmente che mai le cose apprese. — Se alla congestione cerebrale prodotta dal frequentare la scuola si aggiunge da una parte lo strapazzo del cervello a cui questi fanciulli sono costretti nel lavoro di casa, per supplire al difetto di intelligenza, e dall'altra la fatica degli esami che spingono, con grave danno, ad imparare in mezzo alla trepidazione, non vi è da meravigliarsi di constatare in alcuni fanciulli, anche nella scuola primaria, i primi segni incontestabili di un nervosismo, che si manifesta con cefalee intense, dispepsia, anemia,

e segnatamente con l'apatia morale, l'apatia intellettuale, l'apatia fisica, ecc.

Dove sopra tutto si rivela lo strapazzo del cervello e il numero progressivamente crescente di nervosi è nelle scuole secondarie.

La grande disgrazia del nostro insegnamento nelle scuole secondarie, è di avere voluto fare dei giovani enciclopedici. Sicuramente di molto si sono elevate, ai nostri giorni, le esigenze in fatto di sapere, e le materie di studio sono cresciute in modo straordinario. Senza contare le gigantesche conquiste delle scienze naturali, i cui risultati non possono essere sottratti alla scuola, senza contare ciò che si richiede per le lingue moderne, per le matematiche e per la storia, non mi sembrano meno accresciute le esigenze che si hanno per le lingue morte.

Noi pertanto pretendiamo che, quando un giovane esce dalle scuole liceali, sappia molto più di matematica di quanto non gli occorrerà per tutta la vita. Vogliamo non solo che occupi nello studio delle lingue morte molti degli anni migliori della fanciullezza e dell'adolescenza, ma pretendiamo che, oltre al conoscere le varie letterature, egli sia pure capace di farne la critica. Vogliamo che studii la filosofia, che spesso non comprende a che serva.....

La pedagogia moderna non può e non deve ignorare i progressi della scienza, i quali dimostrano che un'educazione intellettuale molto estesa nei fanciulli, e anche nei giovani, ordinariamente è pure superficiale; la estensione è in ragione inversa della profondità. Con i programmi delle scuole si è creduto di potere seguire la scienza di cui sono così vasti i domini, così indeterminati i confini, e di cui il progresso ci incalza da tutti i lati; e fu un errore, perchè la mente dei giovani rimane accasciata sotto la molteplicità delle materie. La mente non potrà essere nutrita seppellendola sotto il sapere, come un albero non potrà essere nutrito sostenendolo con pali o sassi.

La scuola moderna, così come è organizzata, fiacca più che non

formi intelletti. Nelle scuole secondarie, ed anche nelle università, non si lascia più il tempo ai giovani per sviluppare le loro iniziative individuali, onde la mancanza di carattere e di originalità della generazione attuale.

Anche nello studio della Medicina (e parlo in modo speciale dell'educazione medica, non perchè essa sia la colpevole principale, ma perchè ha progredito più di quasi tutte le altre specie di educazione moderna), anche nello studio della Medicina la psicologia e l'esperienza esigono che il sistema di educazione sia ricostruito. Lo studente non passa i primi anni del corso di medicina nel laboratorio, nella sala anatomica, al letto dell'infermo, ove l'intelletto si educa e si acuisce alla osservazione dei fatti, e sviluppa le disposizioni e le attitudini sue proprie alla ricerca. Egli per maniera convenzionale, ereditaria, assiste a lezioni sistematiche, prende i libri di testo, li percorre sistematicamente dal principio alla fine, riserbando al termine del corso lo studio al letto dell'ammalato e, eventualmente, nel laboratorio. La mente è un senso altamente sviluppato, e conviene nutrirlo e svilupparlo ancora dalle radici in su, come l'albero dal suolo trae il nutrimento, e non dalle foglie e dai rami. L'occhio è, tra tutte le vie che conducono al cervello, la più larga e la più accessibile.

La odierna tendenza ad una eccessiva specializzazione degli insegnamenti nelle nostre Università, resa ancora più intensa dalle norme sancite nel Regolamento generale universitario vigente, non solo arreca danno alla unità di indirizzo delle varie discipline, ma rappresenta anche un grande dispendio di tempo e di energia; il metodo delle lezioni sistematiche, salvo quelle di indole clinica, nelle quali si fa appello ai sensi, esigono da chi le ascolta un grande consumo di forza nervosa; il mondo non può più permettersi questo consumo.

La scuola moderna tende a livellare e a ridurre tutti al modello degradato della mediocrità dominante. Dante, educato nei ginnasii e

nelle università moderne, sarebbe riuscito un valente maestro di scuola, ma non avrebbe dato al mondo la *Divina commedia*.

Due uomini eminenti in antropologia e in psichiatria, Virchow e Westphal, incaricati dal Governo germanico di indagare le cause della progressiva diminuzione del numero dei giovani che passavano alle scuole superiori, proclamarono la necessità di abituare i giovani a pensare spontaneamente, in vece di abituarli a ritenere passivamente tutto ciò che la scuola fornisce come pasto obbligatorio.

Beniamino Franklin (1), l'inventore del parafulmine, diceva che era stata una fortuna per lui che non l'avessero mandato a scuola, perché così non gli avevano tarpato l'ingegno e soffocato l'originalità della mente.

Non dobbiamo però attribuire soltanto ad un programma troppo vasto e gravoso, e spesso difficile, tutte le nefaste conseguenze nelle scuole secondarie; al *surmenage* degli scolari bisogna aggiungere il *surmenage* delle classi, vale a dire il numero eccessivo di giovanetti che queste contengono, e il nocumento che viene alla salute dalla dimora in ambienti troppo pieni, mal ventilati, male illuminati. Nè bisogna ignorare un *surmenage* dei maestri, i quali, affaticati e snerpati, fanno risentire sui discepoli il loro stato di animo.

A questi fatti aggiungasi un numero di ore di lavoro intellettuale non proporzionato all'età, a cui noi obblighiamo lo studente, in pieno sviluppo, non solo dentro la scuola ma anche fuori, per attendere ai compiti di casa, togliendogli la possibilità di divertirsi e di ricrearsi all'aria libera. Aggiungasi in fine a tutto questo che nella maggior parte delle scuole noi trascuriamo troppo l'educazione fisica, la giudiziosa alternativa del lavoro intellettuale e di quello dei muscoli. Ecco le cause che spiegano la frequenza sempre crescente con cui constatiamo nelle nostre scuole superiori i segni incontestabili di un nervosismo che diventerà il *surmenage* scolastico.

(1) Edinburgh Review, 1806, p. 329.

L'esagerato lavoro cerebrale, nella giovane età, fiacca in singolar modo il potere associativo del lavoro cellulare, che è condizione essenziale di vigore intellettuale. La tensione cerebrale, la vita sedentaria, la preoccupazione degli esami, della riuscita, del giudizio pubblico, sopra tutto nei giovani di intelligenza vivace e precoce, che per lo più è sintomo di una disposizione nevropatica ereditaria, determinano facilmente cefalee intense, disordini della digestione, ecc.

La nutrizione del cervello ne soffre, quindi la percezione, la memoria e l'ideazione diventano meno facili, la forza della volontà si attenua. Diventano inquieti, malinconici; sempre senza speranza, vedono l'avvenire scurissimo, e privi di coraggio e di energia rinunziano alla lotta della vita.

E vi è di peggio ancora; la fiacchezza intellettuale si ripercuote sul carattere morale. È manifesta la tendenza alla negazione che rivelano, riflesso della incoscia impotenza per il bene e per il vero, i rappresentanti della psichica degenerazione.—Il nervosismo fiacca la potenza intellettuale e il carattere morale, e sovente avvelena la vita.

Proletariato intellettuale e *surmenage* scolastico sono due malattie del nostro tempo, comparse contemporaneamente sotto i nostri occhi.

La forza di ricostituzione di questa organizzazione deve venire dal di fuori; è necessario che la Medicina abbia una diretta ingerenza nei problemi educativi, ancora perchè i medici, più che gli altri, hanno poca fiducia nelle cose vecchie; dai neurologi bisogna attendere la scienza e l'arte dell'educazione, che coll'andare del tempo darà nuova vita a tutte le scuole del mondo.

Il progresso e i nuovi bisogni c'incalzano da tutti i lati, il metodo va cambiato.

È necessario riconoscere nella prevalenza delle scienze naturali e all'obiettività educativa dell'intelletto il compito di sviluppare il cervello e le sue energie.

Ora, per quale ragione si dedicano molti degli anni migliori della

fanciullezza e dell'adolescenza allo studio delle lingue morte? Il giovanetto, nutrito di formule e di regole, senza avere aperta alcuna via all'invenzione o alla scoperta, è chiuso fuori dalla natura come in una stanza che non ha finestre; e tutto questo lungo studio linguistico contribuisce bene spesso a renderlo curvo di spalle e miope d'intelletto. E tuttavia non vi è alcuna ragione perchè la conoscenza dell'evoluzione umana, lo spirito della civiltà classica e gli elementi duraturi della vita greca e romana non si possano ugualmente bene apprendere mediante lo studio della storia, dell'archeologia e della letteratura.

In questo mondo non sono molte le cose che meritano di essere conosciute. A che cosa serve tanta farraggine di piccoli fatti per l'educazione di un giovane, quando si conosce che il cervello umano, nella sua più alta evoluzione, è un organo di debolissima capacità, e che di tutto il vero sapere solo una parte minima può essere acquistata da ogni individuo?

La riforma migliore dell'educazione è quella di insegnare ai giovani solo quel tanto che è necessario, dando un impulso più efficace allo sviluppo delle loro attitudini individuali.

Un giusto equilibrio, in fine, del lavoro nervoso col lavoro muscolare, tra la mente e il corpo..... Ecco gli antidoti efficaci contro il nervosismo che invade il nostro tempo.

La educazione fisica è una delle condizioni della supremazia della razza anglo-sassone, dove nelle scuole e nelle università è stabilito un culto e un'ammirazione tradizionale che nobilita la forza del corpo e della volontà, e dove gli studenti si disputano tra loro i primi posti non solamente col cervello, ma anche con i muscoli.

IV.

In un popolo i primi segni di ascensione, come quelli di declinazione, si vedono nelle donne. Come sul fogliame delle piante delicate si mostrano prima che altrove gli effetti dei primi calori di prima-

vera e dei primi freddi autunnali, così l'organismo impressionabile e suscettibile delle donne risente subito e manifesta prima di quello dell'uomo gli effetti del progresso e del decadimento nazionale.

Nella storia di un popolo, se manca la espressione dell'attività mentale della donna, dobbiamo trovare una grande lacuna, la quale deve influire in male su tutta l'evoluzione del popolo stesso.

Le condizioni di esistenza, nella società contemporanea, differiscono da quelle nelle quali si svolsero le società antiche. La Egiziana, la Cinese, la Greca, la Romana, per qualunque turbamento nella loro esistenza potessero apportare l'ignoranza, la superstizione, l'agitazione politica o guerriera, erano lungi dal potere sospettare la complessità e l'instabilità della vita moderna. Giammai la lotta per l'esistenza fu più aspra che ai nostri giorni; giammai lo spirito umano fu più febbrilmente incalzato dal progresso della civiltà.

La donna, in altri tempi rinchiusa, ma calma e felice, nella casa o nell'harem, prende parte alla lotta; essa diventa, per necessità, più attiva, più intraprendente; il bisogno di vivere rende dieci volte più erette la sua audacia e la sua energia; essa dirige tutti gli sforzi alla sua emancipazione economica ed alla indipendenza intellettuale.

Allo stato selvaggio la donna non è delicata, nè sensibile, nè debole. È forte quanto l'uomo, bene sviluppata, muscolosa e resistente alle fatiche; è così diversa dalle donne belle e delicate delle razze bianche, che sembra appartenere ad altra specie di creature umane. La debolezza femminile è cosa tutta moderna.

Colpisce egualmente il contrasto esistente tra la donna dell'antica Grecia e la donna della civiltà moderna. La moglie greca era mezza bambola, mezza schiava; aveva influenza nel sapere, nelle arti, nella vita sociale, quanta ne hanno al tempo nostro i bambini.—Nel medio evo la donna era spesso un mito, e la sua immagine si confondeva nello spasimo passionale. — L'attività mentale della donna è anche essa cosa tutta moderna. Negli Stati-Uniti dell'America del Nord, in Fran-

cia, in Inghilterra, in Svezia, in Russia e anche in alcune regioni di Italia la donna partecipa al lavoro cerebrale del mondo civile e prende larga parte in quell'opera lenta, incessante e inesorabile di suddivisione del lavoro.

La cosa ha un'importanza grandissima per la questione che ci occupa, perchè il nervosismo cresce in ragione diretta dei rapporti sociali.

La evoluzione della specie umana dallo stato selvaggio alla civiltà può essere considerata come il passaggio da una minore a una maggiore somma di piacere, o, se si vuole ancora, come il passaggio da una vita meno intensa a una vita più intensa. Il patrimonio vero, solido, eterno dell'umanità è la felicità: tutto il resto è illusione e menzogna.

La indipendenza intellettuale e l'emancipazione economica della donna rappresentano appunto uno degli anelli di questa catena immensa che va dallo stato selvaggio alla civiltà. Una quantità incalcolabilmente grande di energia cerebrale è destinata a quest'opera.

Negli Stati-Uniti dell'America del Nord, secondo le ultime statistiche, 10.7 p. 100 di donne esercitano un lavoro professionale. È una cifra poco elevata. Ma dopo il 1880 è già considerevolmente aumentata (di 48 p. 100).

In venti anni, dal 1870 al 1890, in questo paese il numero delle giornaliste è salito da 35 a 888; quello delle computiste è aumentato da 77 a 27.777; il numero delle impiegate nelle tipografie è cresciuto nientemeno da 7 a 21.185.

Entro questi stessi venti anni le dottoresse in medicina e chirurgia, da 527, hanno raggiunta la cifra di 4.555, le dottoresse in lettere e scienze da 159 sono arrivate al numero di 2.725, le impiegate in pubblici uffici da 414 sono salite a 4.875, le pittrici e le scultrici da 412, che erano nel 1870, salivano a 10.800 nel 1890.

Straordinaria in fine è l'attività mentale delle Americane nel do-

minio della filantropia, nelle società per la redenzione morale e la temperanza, ecc.

La stessa larga espressione della mente femminile si osserva nella Gran Bretagna. In cinquanta anni, dal 1841 al 1891, il numero delle istitutrici quivi è salito da 30.148 a 144.393. Sopra una popolazione di 19 milioni 496.638 donne, 4.016.230 inglesi e 800.000 scozzesi esercitano un lavoro professionale fuori di casa. Di questi cinque milioni di donne, circa 200.000 esercitano professioni liberali.

Inoltre da per tutto in Inghilterra le donne figurano nelle commissioni di Assistenza pubblica (1875), nell'azione sindacale, nell'ufficio di ispettrici delle fabbriche, ecc.

In Francia, sopra una popolazione di 19 milioni 201,031 donne, 571.067 sono occupate nel commercio; 1.840.885 nella industria; un milione 405.387 nell'agricoltura; circa 85.000 nello insegnamento primario e secondario. Vi sono almeno 5 milioni di donne francesi che guadagnano la loro vita col lavoro professionale fuori di casa.

Le conquiste che la donna ha realizzate nel mondo moderno sono immense. Ma dove il progresso è veramente straordinario e costante, è nella istruzione e, in generale, nell'attività della mente femminile, sopra tutto nelle società occidentali, le quali sono in possesso di una civiltà superiore.

Questo movimento della mente femminile (femminismo) è internazionale, ed è originato, quasi in tutti i paesi, dalle stesse cause intellettuali, morali ed economiche. Esso è da molti riguardato come un largo contributo al progresso della civiltà e alla felicità del genere umano, e presenta caratteri assai differenti, secondo l'ambiente in mezzo a cui è nato e si svolge. Tale movimento internazionale delle donne non è il medesimo nella grande Repubblica americana, tra popolazioni essenzialmente germaniche e protestanti, e nella Repubblica francese, abitata da un popolo latino e cattolico. Questo movimento non è il medesimo in Inghilterra, nei cui affari il re non esercita alcuna azione

diretta, e nel regno di Svezia, il cui principe personalmente favorisce i diritti delle donne. Esso in fine ha un carattere tutto particolare in Russia, paese slavo e monarchia assoluta, e in Italia, paese latino e cattolico e monarchia costituzionale.

In questi paesi, con assai varia misura, il movimento femminista dalle considerazioni teoriche, è passato nel dominio dell'insegnamento e dell'esercizio delle professioni libere, nel dominio del diritto civile e politico.

Nell'alta antichità la promiscuità regnava tra i sessi; la donna, era libera. Più tardi fu istituito il matrimonio.

Nella organizzazione della famiglia romana, nei primi tempi della Repubblica, la moglie e i fanciulli appartenevano al padre della famiglia, che aveva sopra di loro il diritto di vita e di morte. A poco a poco questa potenza dispotica è soppressa; ma la donna resta ancora la schiava del marito. Nelle epoche successive la donna comincia a liberarsi alquanto da questa servitù così stretta. Oggi nella legislazione di quasi tutti i paesi più civili è stabilito il divorzio, e lo si rende di giorno in giorno più facile. La donna, come l'uomo, conquistano così la possibilità di liberarsi di un legame che può costituire la sventura di tutta la loro esistenza. Anche in Italia una legge è stata presentata al Parlamento, pur troppo da molto tempo, per mettere fine a questa violenza dei tempi antichi: l'unione indissolubile. Il divorzio e la ricerca della paternità possono garantire la debolezza, la dignità, la felicità della donna; sono queste due riforme che dobbiamo arrossire di non vedere ancora scritte nelle pagine dei nostri codici.

Nel dominio della istruzione e del diritto di esercitare le professioni libere il progresso è del pari costante e immenso. A poco a poco e successivamente le differenti istituzioni scientifiche si aprono alle donne. In Francia, in Svezia e in America tutte le Facoltà (eccetto quella di teologia) di tutte le Università ammettono le donne, senza

alcuna restrizione e in condizione di eguaglianza assoluta con gli uomini.

In altri paesi l'insegnamento superiore delle donne trovasi ancora in una fase intermediaria: queste non sono ammesse, in Inghilterra, a seguire i corsi di Oxford e di Cambridge, le due grandi Università conservatrici del paese; in altri atenei le donne sono del pari autorizzate a seguire i corsi. La stessa cosa è in Germania. — In Russia la donna non è ammessa nelle Università; ma si prova di creare per essa un insegnamento superiore equivalente. Il movimento tendente ad eliminare la distinzione del sesso nelle università si disegna nettamente anche in Italia.

Negli Stati-Uniti e nella Svezia le carriere professionali sono più largamente aperte alle donne. Negli Stati-Uniti si trova la donna-professore di insegnamento primario, secondario e superiore, la donna-medico, la donna-avvocato e la donna-ministro di culto.

Attualmente negli Stati-Uniti di America, sopra una popolazione di 34.153.000 donne, queste rappresentano, nell'insegnamento delle scuole primarie, il 95 p. 100 del personale; il numero delle istitutrici oltrepassa 300.000. Il numero delle donne che insegnano nelle scuole secondarie e nelle università è oltre 900.

Vi sono oggi circa 5.000 dottoresse in medicina; 250 dottoresse in giurisprudenza; più di 1.250 sono ministre di un culto.

Nello scorso anno fu considerato come un avvenimento, in Francia, la prima arringa fatta dalla prima donna-avvocato francese.

È noto come per lo passato erano completamente chiuse alle donne non solamente tutte le professioni libere, ma ancora numerosi mestieri. Quantunque l'America e l'Inghilterra siano, sotto un certo punto di vista, a capo del movimento per la indipendenza intellettuale e l'emancipazione economica della donna, pure la invasione femminile, progressivamente crescente, oggi si osserva da per tutto con maggiore o minore energia. Anche in Italia, e nei paesi più lenti nel cammino del

progresso, ogni anno il Governo apre alle donne qualche branca nuova dei servizi pubblici.

Grandi del pari sono le conquiste della donna nel dominio del diritto civile. Nell'antichità la donna, non avendo personalità civile, non poteva possedere beni particolari. Questo residuo di barbarie è oramai completamente scomparso dalla maggior parte delle legislazioni moderne. È in un certo numero degli Stati dell'Unione americana, in Inghilterra e in Russia che, da questo punto di vista, la situazione della donna è più favorevole; in questi paesi la separazione dei beni è il regime legale: la donna quivi dispone liberamente della sua fortuna personale, che essa stessa amministra, del suo stipendio, del suo risparmio. Anche però nei paesi dove questo progresso non è ancora realizzato, non si contesta più alla donna la libera disposizione dei beni fino a che essa non è maritata, o quando è divenuta vedova.

Anche nel campo della politica la donna ha manifestato, quantunque limitatamente, la propria attività mentale, acquistando in molti paesi diritti che le sono stati rifiutati fino a poco tempo dietro.

Ad eccezione della Francia, non vi ha un femminismo socialista propriamente detto. Da per tutto pertanto il movimento femminista è considerato come una parte della questione sociale. Nel celebre programma dei socialisti tedeschi, formulato a Erfurt nel 1891, era reclamato: suffragio universale senza distinzione di sesso; riabilitazione della donna; restituzione della donna in una situazione eguale a quella dell'uomo.

In quattro degli Stati dell'Unione americana (Wyoming, Idaho, Utah e Colorado) le donne esercitano il suffraggio politico completo e senza restrizione (suffraggio universale). In Australia le donne hanno ottenuto il diritto di suffraggio nella Nuova-Zelanda, nell'Australia del Sud e, ultimamente, nella Nuova-Galles del Sud. In cinque degli Stati dell'Unione americana, in Inghilterra e in Scozia, in Svezia e in

Russia le donne provviste di censo esercitano il suffragio comunale.

In quasi tutti gli Stati dell'Unione, in Inghilterra, in Scozia e in Svezia, le donne fanno parte delle commissioni scolastiche.—In molti degli Stati dell'Unione americana, in Inghilterra, in Scozia, in Svezia e a Parigi, esse fanno parte delle commissioni amministrative dell'Assistenza pubblica.

In fine il diritto di sedere in Parlamento è stato accordato alla donna nel Colorado e, ultimamente, nella Nuova-Galles del Sud. Nel Colorado una donna, Mrs. A. - J. Peavy, ebbe l'onore di occupare la funzione di ministro dell'istruzione pubblica dello Stato (L. Franck).

In Italia, segnatamente in alcune regioni, la dipendenza della donna coltivata attraverso le generazioni e mantenuta tuttora, doveva necessariamente condurre a una particolarità di carattere della stessa, come di fatti è avvenuto. La donna italiana per la sua organizzazione più delicata, per la maggiore energia dei sentimenti in rapporto alle facoltà intellettive, offre minore resistenza nella lotta per la vita. Esclusa dalla vita pubblica, dalla politica, e su per giù anche dalla scienza, essa mentre è al coperto della perniciosa influenza di questi momenti sociali proprii dell'uomo, è priva però dei loro effetti compensativi e fortificanti dello spirito. La donna è generalmente costretta dall'educazione e dall'uso ad una vita monotona, regolata e tranquilla.

Anche all'amore la civiltà ha dato un'impronta nuova; e l'amore, che dovrebbe essere fonte inesauribile della felicità del genere umano, può essere causa di perturbazione nervosa.

Dove è più il misticismo ascetico che invadeva la fiamma delle bigotte di tempi non remoti, superstiziose più che religiose, di cui alienava il pensiero e i sensi dal reale, e drizzava le aspirazioni e le tendenze non verso la famiglia o l'umanità, ma verso la morte?

La donna, nei paesi anglo-sassoni, e soprattutto la inglese, non considera più la ingenuità e la rinuncia a ogni esplicazione del suo

spirito come il più bello ornamento e come la più alta virtù del proprio sesso. Essa è divenuta cosciente. Di una giovinezza che dura tutta la vita e di una bellezza in tutti i suoi atteggiamenti, in tutta la sua onnipotenza, è molta vicina in ogni cosa all'uomo, cui domina spesso con i diritti del cuore e dell'ingegno.

Il fremito della nuova vita si è propagato pure ai suoi nervi. Le officine da lavoro, la cultura, la filantropia, la educazione dei proprii figli sono diventati i suoi dominii. Essa è diventata l'amica e l'alleata dell'uomo in tutti i travagli, in tutte le asperità, in tutte le battaglie della vita; attiva e spesso casta, drizza talvolta pur la prua dell'incauto marito o amante al proprio obbiettivo, che dissimula la potente sua ambizione; ama molto più di prima e più umanamente e spensieratamente.

Alla donna italiana in vece, e anche alla spagnola, col sopprimere quasi ogni tendenza alla pratica cultura della mente, si è reso altrettanto più rigoglioso lo sviluppo delle qualità proprie ed esclusive al sesso: il matrimonio è diventato per lei scopo della vita. Dai tipi più diversi, e sempre fisicamente bella; artista, appassionata, modesta, alla donna italiana questo ideale della vita è pure non di rado infranto: l'uomo, sconfinatamente libero, ne inebria i sensi, ne fascina la coscienza, e poi le fa cinicamente il vuoto intorno. Altra volta, quasi sempre, essa si marita senza avere amato; spesso è infelice perchè non ha la tavola di salvataggio del divorzio.

A queste delusioni dello spirito le più forti resistono, le più deboli si scoraggiano, si vendicano, si sopprimono.

Se tale è il mutamento avveratosi nel meccanismo della vita della donna, quale meraviglia, o signori, che in così numerose schiere che combattono le battaglie della civiltà e del progresso vi siano i vincitori e i vinti? Quale meraviglia che la progenie di coloro che tengono in tal modo il cervello e il cuore in continuo movimento

debba risentire necessariamente un'influenza benefica o malefica, e talvolta ambedue le influenze insieme?

La donna resiste assai meno di noi alle fatiche del pensiero e alla lotta per la vita: vi è una sessualità della intelligenza, così come del cuore, così come dei corpi; e quand'anche in avvenire un aumento della cultura la rendesse più resistente alla fatica e alla lotta, avrà sempre nella maternità un ostacolo potente al lavoro mentale per potere competere coll'uomo.

È certo però che profondo è il contrasto fra l'attività cerebrale della donna moderna e quella della donna antica, e questo contrasto mette in grandissimo rilievo il fatto che, in qualunque direzione, anche il cervello femminile moderno è più affaticato di quello antico; è certo che il lavoro per la indipendenza intellettuale e l'emancipazione economica della donna ha cagionato e cagiona ancora un grave dispendio di forza nervosa tanto in America che in Europa.

Dunque, secondo la regola delle analogie, la sensibilità nervosa e le malattie del sistema nervoso devono crescere col progresso della civiltà moderna; ed è naturale che sia aumentato il nervosismo, perchè questo cresce in ragione diretta dei rapporti sociali, e che l'isterismo e la neurastenia siano più comuni nell'ultima metà di secolo che nel tempo precedente.

La ragione di ciò sta nel fatto che la capacità del sistema nervoso per il lavoro e le preoccupazioni, non è cresciuta in proporzione della richiesta che oggi gli si fa di lavoro e di preoccupazioni. I metodi e gli eccitamenti del lavoro mentale si sono moltiplicati in un rapporto molto superiore allo sviluppo cerebrale della media degli individui, ed è per questo che nel nostro tempo constatiamo un numero così grande di disordini funzionali del sistema nervoso, che non trova riscontro nella storia.

Il nervosismo e la nevrosi si manifestano. L'isterismo e la malinconia di oggi, nella donna, hanno una impronta tutta particolare che

scaturisce dalla particolare condizione dello spirito della donna moderna nei rapporti sociali.

Fisicamente la donna oggi è gracile e nevrotica; è più nevrotica dell'uomo, e fabbrica perciò tanti nervosi, tanti matti e tanti suicidi. Sicuramente l'uomo è esposto a cause estrinseche di nervosismo, di nevrosi e di follia più numerose e più potenti, e le donne, in ragione della organizzazione sessuale, a occasioni intrinseche più numerose e più efficaci. Ma a misura che le donne invadono il campo del lavoro lasciato agli uomini fino ad ora, esse si espongono sempre più a queste cause estrinseche di disordini del sistema nervoso, e non di rado si trovano oppresse e cadono per la unione di un peso esteriore alla loro debolezza interiore.

La giovanetta che, inebriata nei sentimenti e fascinata nella coscienza, nel sussulto dei sensi si abbandona improvvida all'amore, e che di fronte ai non temuti eventi domanda al veleno la fine della sua angoscia; il gran numero di separazioni coniugali per incompatibilità di carattere, sotto la quale espressione nascondesi una disillusione profonda, un'agitazione nervosa continua, e chi sa quante volte lo schianto dell'anima; i due giovani amanti che, sfiorato appena il bacio di amore, domandano alla rivoltella la fine della loro esistenza; l'adulterio ove qualche donna si getta a capo fitto, spinta da quell'eretismo nervoso, che le fa sperare la quiete in un godimento completo, sono il grido dei vinti della vita, e la tragedia umana che, come non ultima causa fisiologica, ha bene spesso il nervosismo e la neurastenia dolorosa e profonda.

Il medio evo scontento di sé diceva: *tutto per il cielo, nulla per la terra!* L'evo moderno proclama: *tutto per il pensiero, poco per il corpo, poco o nulla per il cuore* (Mantegazza). E così la vita se ne va dal cervello e dai nervi.

V.

Il nervosismo e le malattie del sistema nervoso in generale sono come il riscatto di ogni progresso e di ogni perfezionamento dell'umanità. -- La mente umana in effetti è tra le funzioni organiche quella a cui è intrinsecamente legato il concetto di progresso, ed a cui si riannodano tutte le leggi dell'evoluzione dello spirito e del cervello umano.

Fino a che il cervello dell'uomo rimane in uno stato di inattività relativa, e che le mirabili facoltà che esso racchiude allo stato embrionale o latente non ricevono alcuna cultura, alcuno sviluppo, il nervosismo non si manifesta, come è dei popoli selvaggi. Appena esso si sviluppa e si perfeziona per mezzo dell'esercizio e dello sforzo sostenuto, aiutato dalla selezione sociale e dell'eredità; appena il pensiero vi penetra e vi domina, il nervosismo e la follia vi s'infiltrano, adoperantisi di violarne l'opera.

Possiamo immaginarci rudimentale la mente dei popoli primitivi, rispetto a quella dei popoli moderni ed evoluti; tutti sanno che quella delle razze europee moderne differisce da quella dei Papuani, dei Cafri, delle Pelli rosse, dei Tasmaniani, presi nella loro collettività.

Il cervello di un uomo civilizzato supera in peso di circa il 30 per 100 il cervello di un selvaggio, e la capacità del cranio di un uomo moderno è sensibilmente superiore al volume di quello di un uomo di alcuni secoli dietro. Così l'organo del pensiero si sviluppa progressivamente a misura che l'intelligenza stessa si perfeziona; e non è che a forza di un progresso capitalizzato di epoca in epoca che da un selvaggio che non può contare il numero delle sue dita e il cui linguaggio è rudimentale, sorgono i Dante e i Galileo.

Le malattie nervose non esistono o si trovano molto raramente tra i selvaggi, i semi-selvaggi o anche tra i barbari; la cattiva alimentazione, il soddisfacimento delle passioni, l'abuso dei narcotici e degli

stimolanti, l'alcool, il tabacco non bastano per se stessi a produrre con grande frequenza le malattie nervose. Appena gli Indiani entrano in contatto con la civiltà si manifesta subito tra loro un lieve aumento di follia; questa però dà più speranza di guarigione e ha un esito migliore della follia dei bianchi (Boteler).

Tra i negri la pazzia quasi non esiste; non vi è tra loro nervosismo, nè alcuna malattia nervosa funzionale, nè sintomi di qualunque nome o fase. Eppure tutte le cause che i filosofi hanno indicate per spiegare le malattie nervose e il loro aumento nei paesi civili, operano laggiù con una potenza terribile e costante. Quella gente primitiva non ha bisogno di aria pura per conservarsi sana, digerisce con facilità qualunque cibo e in qualunque modo preparato, beve acqua putrida; può lavorare una giornata intiera e anche due, mangiando pochissimo; può ad un bisogno seguitare per mesi a dormire soltanto due ore sulle ventiquattro, abbandonarsi a passioni sfrenate; dicesi che per trovare fra loro una vergine, bisogna cercarla nella culla. Eppure tutto ciò non arreca loro alcun danno (Beard).

Similmente negli strati inferiori della nostra società, tra i contadini dei distretti rurali, coloro che lavorano con i muscoli, in quanto si distinguono dai lavoratori col cervello, coloro nei quali sono rappresentati il modo di vivere e le malattie dei nostri antenati di un secolo dietro, le infermità nervose funzionali, eccetto quelle di carattere sifilitico o malarico, sono rare quasi quanto lo furono in tutte le classi un secolo dietro.

Oggi l'abitante di una grande città, anche il più ricco, quello che gode del più grande benessere, è continuamente esposto a influenze nefaste, che diminuiscono oltre misura la sua potenza vitale.

Dunque nè l'aria infetta, nè la qualità del cibo, nè l'alcool, nè il tabacco, nè gli eccessi sessuali, nè qualsiasi privazione od abuso producono nervosismo o malattia nervosa, quando agiscono sopra un organismo non predisposto dalla civiltà. Alla civiltà abbiamo sacri-

ficato tutta questa immunità dalle malattie nervose e dal nervosismo.

Chi può descrivere, anche in una rapidissima sintesi, in una conferenza come questa, l'immenso e meraviglioso sviluppo della civiltà nell'universo ?

La storia dell'evoluzione della civiltà è la storia stessa dello sviluppo dell' intelletto umano , è la storia stessa del nervosismo e della follia.

Tra un Bojesmano e Dante , tra un Papuano e Cavour , tra un Veddhas e Michelangelo, tra un Malese e Rossini esistono gradazioni infinite, che ci permettono di seguire lo sviluppo umano dall'uno all'altro estremo dell'umanità. Ovunque spingiamo la indagine attingiamo pruove irrefragabili della evoluzione del pensiero e della civiltà.

Se noi paragoniamo le pitture murali degli Egiziani con quelle dell'Europa del medio evo, o queste con le pitture moderne ; se noi osserviamo come dalle statue grossolanamente tagliate e mal dipinte dei selvaggi, si passa alle sculture primitive, con membra ove non distinguesi alcun rilievo muscolare, con panneggiamenti che sembrano di legno, con faccia priva di espressione e di individualità; come dalle statue egiziane scolpite con una grande uniformità di concezione e con grande simmetria in ciascun dettaglio, arriviamo alle statue del bel periodo greco o dell'arte moderna, nelle quali nulla vi ha di simmetricamente disposto, noi vediamo chiaramente che la precisione della rappresentazione è stata sempre maggiore, e che un passaggio progressivo si è avverato dall'omogeneo all'eterogeneo.

La musica, la poesia e la danza ebbero una origine comune ; esse si sono differenziate gradatamente. Nelle tribù barbare le troviamo ancora riunite: i selvaggi accompagnano le loro danze con canti monotoni e battendo sopra strumenti grossolani; essi mettono il ritmo nel movimento, nella parola, nel suono, e tutta la cerimonia ha d'ordinario un carattere politico. Nei più antichi testimoni delle razze storiche, presso gli Egiziani e gli Israeliti, presso i Greci e presso i Romani,

noi ritroviamo queste tre forme di azione cadenzata unite nelle feste religiose (1).

La evoluzione si manifesta non solamente nella separazione di queste arti l'una dall'altra, ma si mostra altresì nelle molteplici differenziazioni che ciascuna di esse ha raggiunto in progresso di secoli.

Paragonate la musica, quale è oggi, nei suoi diversi generi, nelle sue divisioni, nelle sue forme diverse, nelle modificazioni molteplici di espressione, con la musica di altre epoche; paragonate la eterogeneità dell'antico canto di danza monotona, con la eterogeneità di un'opera wagneriana, con le sue innumerevoli combinazioni vocali e con le infinite complicazioni strumentali, e giudicate voi quale immenso progresso si è avverato.

Una volta i ministri erano servitori dei re; gli eunuchi dei re assiri erano consiglieri in pace e generali in guerra; quale cammino ascendente per arrivare alla dignità di un primo ministro di uno Stato civile odierno, che, emanazione del popolo, ne studia i bisogni, e provoca leggi ad essi corrispondenti!

E la storia evolutiva del linguaggio, non è forse evoluzione del pensiero e della civiltà? La povertà del linguaggio è la espressione fedele e la misura della povertà mentale dei primi popoli.

Le iscrizioni cuneiformi di Persia non contengono più di 379 parole, 131 di queste essendo nomi proprii. Il vocabolario degli antichi Savii di Egitto, per quanto ci apprendono le iscrizioni geroglifiche, ammonta a non più che 658 parole. L'intero patrimonio della lingua sanscrita è costituito di non più di 800 radici, e queste a loro volta, secondo una recente pubblicazione di Max Mueller (2), si possono ridurre a 121. L'ebraico è stato ridotto a circa 500 radici; il gotico a 600.

Coll'andare dei secoli il linguaggio si è andato arricchendo e ac-

(1) Geiger. Zur Entwicklung der Menschheit.

(2) Lectures on the science of language.

crescendo in una maniera meravigliosa, e siamo passati dalle 5.642 parole del Vecchio Testamento ai 15 mila vocaboli dei drammi di Shakespeare, e alle 20 mila parole delle opere di Voltaire e di Goethe; dai 45.566 vocaboli del dizionario di Robertson e Webster alle 70 mila parole delle recenti edizioni di Webster, e alle 95 mila circa del vocabolario di Fluegel (1). Le più ricche lingue che dalla sanscrita sono derivate, in processo di tempo hanno straordinariamente arricchito il loro patrimonio linguistico.

Quale distanza tra questo vocabolario e la estrema povertà della favella dei selvaggi!

Gli Hos dell'India centrale non conoscono i termini di affezione. Il linguaggio degli Indiani Tinnè non ha un termine equivalente a *caro* o *diletto* (Lubbock). — I Bojesmani non hanno nomi proprii, e non sembra che comprendano che manca loro qualche cosa per poter distinguere un individuo da un altro (Lichtenstein). — Nei linguaggi dell'America del Nord, presso i Tasmaniani, ecc., non vi è un termine abbastanza generale per indicare un albero. — Il linguaggio dei Vedhas (Ceylan) non contiene che le parole assolutamente necessarie alla descrizione degli oggetti più rilevanti, che fanno parte della vita giornaliera del popolo stesso (Spix e Martius).

Chi può descrivere, in una conferenza come questa, il meraviglioso sviluppo sopra tutto delle scienze, che rappresenta oggi così straordinaria mole di prodotti del lavoro cerebrale del mondo civile? Chi può delineare gli immensi dominii della fisica, della chimica, delle scienze biologiche, della geologia, della meccanica..... edifizii quasi del tutto nuovi, eretti dal secolo testè tramontato?

Volontà di essere liberi — ricerca della fortuna col lavoro — campo del lavoro l'universo — ecco il grande principio che riflette il movimento nuovo della vita del genere umano.

(1) Whitney. — La vita e lo sviluppo del linguaggio.

Non l'arrestò la natura dell'elettricità, della luce, del calore, oramai considerati triplice manifestazione della forza unica primordiale; non la crosta rocciosa del globo, di sotto alla quale trasse a novella vita mondi dal lunghissimo tempo consunti; non la genesi della vita vegetale e animale, di cui indagò gli elementi germinativi primordiali; non i problemi della vita psichica, entro cui spinse lo sguardo audace, indagando le leggi del sentimento, dell'intelletto, del genio.

E potente fu l'influsso di queste conoscenze anche sopra tutti i rami della Medicina. Senza ricordare le altre numerose conquiste nel dominio della biologia, è tutta opera dell'ultimo secolo avere scoperto la struttura intima delle cellule del cervello, di questo artefice massimo di ciò che siamo e di ciò che facciamo, delle nostre gioie e dei nostri dolori; avere svelato il mistero della vita dei microrganismi disseminati nell'aria, nella terra, nelle acque, e averci fornito molte armi di difesa contro quelli di essi che insidiano alla nostra vita e alla nostra felicità.

Altra vittoria conseguita dall'ultimo secolo sui campi del lavoro, fu quella di applicare e di estendere i trovati della scienza alla pratica utilità, all'industria, all'agricoltura, al commercio, e di accomunarli al benessere individuale e collettivo. Non più monti che frangono, non più oceani che separano; i gabinetti degli scienziati non restano più chiusi in loro stessi a servizio di una scienza aristocratica e professionale, ma sono artefici di industrie e di arti nuove; la meccanica redime l'operaio, convertendo in movimento automatico ciò che richiedeva il logorante sforzo muscolare dell'uomo. Il pensiero scientifico viene trasformato nelle molteplici utilità della vita.

Oltre a ciò fu poderoso il movimento intellettuale nell'ordine speculativo delle idee, che irradia torrenti di luce nel campo giuridico e in quello politico; i progressi furono mirabili nella conoscenza della storia dei popoli e nella cognizione geografica del mondo, specialmente mercè i viaggi e le spedizioni che in ogni direzione si moltiplicarono;

nè minori furono i progressi morali che tramutarono l'aspetto delle nazioni civili, con lo stabilimento del diritto sociale nella maggior parte degli stati europei, dopo essersi spezzati gli ultimi residui di dispotismo di re e di aristocrazie.

Il secolo decimonono fu in fine il secolo del vapore e dell'elettricità; la stampa periodica è un edificio, quasi del tutto nuovo, sviluppatosi straordinariamente in questo medesimo secolo.

Oramai una rete di ferro, a maglie più o meno fitte, secondo la civiltà e il progresso economico dei popoli, accerchia la faccia del globo. Nel 1823 fu piantata la prima rotaia, su cui nel 1825 circolò un treno tirato dalla prima locomotiva. Questa rete di ferro che nel 1830 era appena di 300 chilometri nel mondo, nel 1902 misurava 815.602 chilometri; e ad eccezione di poco più di una ottava parte, estendentesi nell'Africa (Km. 17.886), nell'Asia (Km. 64.034) e nell'Oceania (Km. 27.495), sono divisi tra l'Europa (Km. 289.984) e l'America (Km. 416.203). Su queste ferrovie passano circa 100.000 locomotive, 160.000 vagoni da viaggiatori e 2.000.000 vagoni merci (1).

(1) Atti della Reale Commissione per lo studio di proposte intorno all'ordinamento delle strade ferrate. — Roma 1903.

» Statistik der europäischen Eisenbahnen für das Jahr 1882 nebst deren Hauptergebnissen im Jahre 1883. — Wien 1885.

Prospetto dello sviluppo delle strade ferrate in alcuni Stati di Europa:

Stato o Regione	Lunghezza esercitata nel 1883		Lunghezza esercitata nel 1902	
Europa	Km.	183.186	Km.	289.984
1. Austria-Ungheria:				
Austria	*	12.216	*	19.270
Ungheria	*	8.319	*	17.161
2. Francia	*	29.469	*	43.888
3. Germania	*	35.749	*	52.982

Il primo battello a vapore che solcò il mare fu il *Clermont* nel 1807. Sui mari del mondo oggi vi sono 20.000 battelli a vapore e 150.000 velieri, con un tonnelloaggio di circa 30.000.000.

Non monti, non fiumi, non lande, non mari osano fraporsi, ostacolo vano, dinanzi alla forza del vapore che conduce seco il genio dell'uomo.

E intanto l'onda elettrica trasporta istantaneamente, da un punto all'altro del globo, la nostra idea scritta o parlata. Fu nel maggio 1844 che s'inaugurava la prima linea telegrafica fra Washington e Baltimora, mercè l'opera di Morse. La rete telegrafica nel 1900 raggiungeva nel mondo intero la estensione di 1.441.247 chilometri; e ad eccezione di poco più di una quinta parte che si estende nell'Africa (Km. 66.461), nell'Asia (Km. 169.238) e nell'Australia (Km. 85.377), sono divisi tra l'Europa (Km. 455.738) e l'America (Km. 664.433). Circa 300 milioni di telegrammi nel 1900 trasmisero nel mondo il pensiero con la

4. Gran Bretagna e Irlanda :

Inghilterra e Galles	Km.	21.263	Km.	24.635
Scozia	"	4.769	"	5.732
Irlanda	"	4.026	"	5.163
5. Italia	"	9.602	"	15.884
6. Russia Europea.	"	23.940	"	48.617
7. Spagna	"	8.251	"	13.391

8. Svezia e Norvegia :

Svezia	"	6.600	"	11.573
Norvegia	"	1.562	"	2.057

In Germania ogni 100 mila abitanti vi sono 94 chilometri di ferrovia, in Russia ve ne sono 48, in Francia 113, in Inghilterra 85, in Italia 49, in Spagna 76.

La media dei chilometri di ferrovia è in Germania di 98 ogni 1000 chilometri quadrati di superficie, in Russia di 9, in Francia di 82, in Inghilterra di 113, in Italia di 55, in Spagna di 27.

rapidità della folgore, mentre nel 1870 i telegrammi raggiunsero appena la cifra di 62 milioni (1).

I cordoni sottomarini, posati attraverso gli oceani per lunghezze smisurate, ora allacciano i popoli diversi con comunicazioni fino allora impensate. I cavi sottomarini di tutto il mondo hanno una lunghezza di 358.137 chilometri; di essi 224.772 appartengono all'Inghilterra e 133.365 agli altri paesi del mondo.

Il telefono, in 27 anni dalla sua invenzione, oggi progredisce nella diffusione con celerità incredibile in tutti i paesi civili, così nell'interno delle città, come fra regione e regione, fra popolo e popolo. Il telegrafo senza fili, per cui rifulge il genio di Guglielmo Marconi, usando le correnti terrestri naturali, realizza ancora più mirabili conquiste a vantaggio dell'umanità. — I popoli non sono più distanti. Un'era nuova si apre all'umanità che, in nome della solidarietà umana, sente il bisogno di avvicinarsi, di stringersi nel comune intento di lavorare e godere.

E intanto la cultura si diffonde, la stampa periodica unisce tutti nel pensiero universale e contribuisce a plasmare i nuovi trionfi e i nuovi malanni dell'umanità.

Il numero esorbitante dei giornali, crescente ogni giorno, addita un bisogno nella società di leggerli; e ciò è indice di civiltà e di progresso. Poichè indubbiamente il giornale ha per se stesso benefica ed elevata missione, essendo il mezzo per il quale la pubblica opinione si manifesta o si crea, e potendo essere, se ispirato al vero e al pubblico bene, uno degli elementi più potenti dell'educazione popolare e costituirsi forza rigeneratrice nel popolo.

Ma quale quantità straordinariamente grande di energia cerebrale

(1) In Svizzera vi è un ufficio telegrafico ogni 1563 abitanti, in Germania ogni 2202, in Francia ogni 2979, in Inghilterra ogni 3561, in Italia ogni 4763, in Turchia ogni 26589 abitanti.

nel mondo la stampa periodica non richiede da chi scrive e da chi legge, sopra tutto nell'ultimo mezzo secolo?

Nei maggiori paesi civili si contano oggi approssimativamente 28.000 periodici, mentre ve ne erano appena 700 al principio del secolo decimonono, e di stampa periodica non esiste traccia nel mondo prima del 1605 (1).

(1) Annali di Statistica. — Saggio di una storia sommaria della stampa periodica. — Roma 1886.

Ecco l'ordine con cui il primo giornale stampato sarebbe apparso nei diversi paesi:

Belgio — Anversa	1605
Germania — Francoforte.	1612 — 1615
Olanda — Amsterdam	1617 — 1619
Inghilterra — Londra	1622
Francia — Parigi	1631
Italia — Firenze	1636
Russia — Mosca	1703

Prospetto dello sviluppo della stampa periodica in alcuni paesi:

Paesi	Anno	N.º dei giornali
1. Russia	1830	73
»	1854	161
»	1865	328
»	1882	776
2. Svezia	1801	21
»	1833	100
»	1860	165
»	1883	348
3. Stati Uniti d' America	1880	11314
4. Inghilterra	1882	2172
5. Austria-Ungheria	1883	2139
6. Germania	1884	4944
7. Francia	1885	4359
8. Italia	1895	1901

Oltre a ciò, sopra tutto per mezzo della stampa i dolori di qualunque parte del mondo diventano i dolori di ogni individuo dovunque. La descrizione, in tutti i loro particolari, di tutte le disgrazie del giorno e dei delitti più raccapriccianti che disonorano l'umanità; la enumerazione di tutti i suicidii, delle libidini e degli adulterii che invogliano le nature psicopatiche a fare altrettanto; la narrazione, in tutti i più minuti dettagli, dello svolgimento dei processi più eclatanti, che nelle nature predisposte diventano scuola di delitto..... noi l'apprendiamo per mezzo della stampa periodica.

Il giornale che leggiamo il mattino contiene giorno per giorno la storia delle sventure del mondo; e per poco che un individuo abbia natura compassionevole, è per ciò defraudato, consciamente o inconsciamente, di maggiore o minore parte del suo capitale di forza nervosa.

È questa, o signori, la immensa mole di prodotti del lavoro cerebrale che il secolo testè tramontato lascia in eredità al secolo ventesimo; mole immensa di operosità nel pensiero e nell'azione, che supera il prodotto mentale forse di dieci secoli.

Ecco in qual guisa, dal 1836 in poi, il numero dei periodici italiani si ragguagli nelle diverse epoche alla cifra della popolazione nel territorio italiano:

Alla fine degli anni	N.º dei periodici	Popolazione	N.º di abitanti per 1 periodico
1836	185	21. 975. 205	118. 785
1870	723	26. 801. 154	37. 069
1880	1454	28. 459. 628	19. 573
1885	1459	29. 699. 785	20. 356
1895	1901		

In Europa oggi il primo posto per le pubblicazioni periodiche è tenuto dalla Germania con 5500; vengono poi la Francia con 4800, l'Inghilterra con 3000, e l'Italia con circa 2000.

L'invenzione della stampa, l'effetto inevitabile prodotto dal sorgere della scienza moderna, le ferrovie, il telegrafo, la stampa periodica, oltre, e più di tutto forse, il più alto livello e l'estensione della istruzione moderna e l'attività mentale delle donne, spianarono la via al nervosismo moderno e centuplicarono le sciagure dell'umanità.

Lo sviluppo del nervosismo e l'aumento dei disordini nervosi funzionali, qualunque sia il loro nome, sono stati tali nei tempi moderni, e specialmente in Europa e in America, che quasi non vi ha bisogno di statistiche: 37 mila ne ha solo l'Italia messi fuori combattimento; i feriti più o meno gravemente sono innumerevoli. Di suicidii si contano in media 45 a 50 sopra ogni milione di abitanti all'anno; mentre tra il 1850 e il 1860 erano non più che 18 per ogni milione di abitanti. I casi di esaurimento nervoso che si osservano in Europa e nell'America settentrionale basterebbero a costituire un esercito stanziato numeroso quanto quello dell'Europa tutta.

La civiltà moderna, progrediente vertiginosamente, ha apportato più complicate e raffinate condizioni di vita, e con ciò ha aumentato la lotta per la esistenza.

Questa lotta per un'esistenza più piacevole, ma più ricca di bisogni, deve combatterla il cervello. Questo viene raffinato nella sua organizzazione e con ciò si rende più suscettibile di scoperte. Ma a misura che si perfeziona, il cervello diventa più fragile, più impressionabile, e per conseguenza più vulnerabile e più incline all'esaurimento, alla malattia, alla degenerazione. Quando un organo cresce in funzione, cresce ancora nella suscettibilità di ammalare; appena le città si fondono, creando focolai più intensi di attività intellettuale, vedonsi fiorirvi l'ingegno e il genio, ma nello stesso tempo si vedono diffondersi parallelamente il nervosismo e la follia.

Tale lotta del cervello si vede nella concorrenza universale, nel dominio scientifico e letterario, come nel dominio artistico, industriale, commerciale, sul campo della colonizzazione, come sull'arena

politica. Son tutte queste cose insieme che mantengono la moderna società in uno stato di tensione della forza nervosa, e che rendono ogni giorno più frequente il temperamento nervoso in tutti i paesi più civili. Al maggiore consumo va parallelo l'uso di quei mezzi che servono ad eccitare l'attività cerebrale: l'alcool, il caffè, il thè, il tabacco ecc.; uso pericoloso, che è enormemente cresciuto in questo stesso turno di tempo.

Ma non è la sola lotta per l'esistenza che minaccia la odierna nostra civilizzazione, bensì ancora il contenuto materiale della cosa acquistata: « accumular denari è l'evangelo pratico dei nostri giorni ».

Questa lotta in cui non incontriamo che resistenze umane, difficoltà umane e nemici umani; questa lotta che scuote ogni fibra, che eccita e che inganna; e in cui le aspirazioni dei deboli, che hanno il desiderio più forte che il potere, si infrangono contro i baluardi dei forti; questa lotta che inebria e stanca, esalta e consuma, si lascia dietro uno sterminato numero di caduti, infraliti dalle battaglie perdute della vita.

I fiacchi, i vinti della vita! ecco la più gran parte dei nervosi di questo secolo del lavoro e della fatica.

Nature audaci e ardenti, segnatamente uomini politici, uomini di affari, professionisti, i quali dinanzi alla libertà concessa e allo stimolo dato dalla società moderna di innalzarsi dalla condizione in cui sono nati, qualunque essa sia, e di aspirare a tutta la maggiore gloria, ricchezza o fortuna possibili, vissero una vita assai intensa, consumando tutte le energie attive e le riserve del loro cervello.

Uomini che nell'angoscioso eccitamento per arrivare più in alto degli altri, ebbero il desiderio più forte che la potenzialità.

Il possidente che, in virtù della facoltà sua di soddisfare ai molteplici godimenti, consuma troppo rapidamente il suo capitale di forza nervosa. Il meno abbiente che, per stare alla pari della categoria di costoro, è sempre forzato ad una vita di odio e di caccia al denaro.

Entrambi, quale crudele ironia del destino, a nullaltro riescono se non a scavare la propria fossa!

L'operaio che, strumento cosciente della forza altrui, tra lo stridente contrasto dello sfarzo dei ricchi e la miseria sua e della numerosa famiglia, si rode, si scoraggia, si sopprime, si vendica.

E quante non ne avrete incontrate di quelle creature errabonde pel mondo, dall'occhio vuoto, dalla faccia pallida, coll'animo pieno di una profonda tristezza e di uno sconfinato desiderio di pace e di contentezza? — Dall'irrequieto lavoratore che cammina per mesi in cerca di nuove opere, al viaggiatore aristocratico che passa un anno in ferrovia, allo studente che corre da un'Università all'altra, senza entusiasmo e senza fede, è tutto un triste corteo di nervosi, di infelici.

Di questo nervosismo ancora l'arte risente, nelle sue diverse forme, dal romanzo al dramma, dalla scultura alla pittura. Poichè l'arte di un'epoca ne riflette i costumi e le idee dominanti e anche la sanità intellettuale: più la civiltà è avanzata e complessa, e più essa genera spiriti inquieti, tormentosi, deviati; più essa è semplice e primitiva, e più le intelligenze sono uniformi e spinte verso una medesima direzione, meno esse pericolano di smarrirsi e di perdersi nelle regioni ancora inesplorate del pensiero e del sentimento.

L'obbietto naturale di quest'arte è l'uomo moderno, di cui l'anima è così piena di triste nervosismo. I *Rougon-Macquart* di Zola, gli *Spettri* di Ibsen, per non citare altri esempi, sono documenti umani, romanzi e drammi sperimentali.

Di questo nervosismo risente la politica stessa; poichè, fra tutte, questa è indicata come la cosa più degna di una natura ambiziosa. La politica talvolta incerta, inattiva e fiacca, altra volta emotiva, violenta, anarchica, che tra i bagliori della forza nasconde la sua azione dissolutrice; la mancanza di fede politica, i cicloni che, volta a volta, imperversano sul capo degli uomini politici, le tragedie politiche, sono

dovute, chi sa quante volte, al nervosismo, che si manifesta molteplice e vario quanto la vita.

Signori! Le conquiste della civiltà, svelando i primi e gli ultimi passi dello sviluppo del cervello e dello spirito umano, fanno provare alla mente indagatrice la stessa specie di sbigottimento che ha un viaggiatore, il quale, dopo salito insensibilmente sull'erta di una montagna, arriva a vedere un precipizio di una quasi incommensurabile altezza, e alla vetta di quella a stento crede essere giunto da solo, senza un aiuto soprannaturale.

Nello studio della civiltà noi troviamo la prova evidente del divenire continuo della specie umana, del proseguire avanti vittoriosa nella sua ascesa, della formazione dell' uomo civile moderno, la più perfetta sintesi dell'evoluzione.

Io ho fede che il nervosismo che invade il nostro tempo, e che è il risultato, l'accompagnamento e la misura della civiltà, si curerà da sè, per l'acclimatazione dei cervelli e dei nervi alla vita cresciuta di intensità, per l'aumento della ricchezza che produrrà aumento di calma e di riposo, per le varie invenzioni che diminuiranno l'attrito della civiltà moderna, per i costumi sociali che si modificheranno in rapporto ai bisogni del tempo; e ho fede che accanto alla debolezza e al nervosismo potranno svolgersi la forza e la vigoria. È necessario però curarlo ancora per opera nostra, con una educazione intellettuale ben diretta, con la educazione dei muscoli, con l'equilibrio di tutte le forze del nostro corpo, con tutte le energie del cuore e del pensiero. Ed è necessario ricordare che l'uomo si eleva nelle civiltà a prezzo della sua specie; che egli si eleva sulla rovina delle razze che si sono succedute avanti di lui. La dissoluzione e la morte procedono con la evoluzione e la vita, sempre!

Il progresso c'incalza da tutti i lati; ci si sente un alito di vita nuova e d'impulsi nuovi per recenti bisogni; dalla scienza, dall'arte

e da tutti i prodotti del pensiero e dell'attività umana si eleva una nime la voce per proclamare la generale tendenza dell'essere a progredire costantemente e ad approssimarsi verso un punto luminoso che sempre s'innalza.

A quest'opera mirabile di progresso e di perfezionamento siamo tutti chiamati; a questa opera sono sicuro che contribuirete strenuamente voi, giovani egregi, che siete oggi il cuore della nazione e che tra poco ne invaderete il campo e sarete la sua luce maggiore.

Abbiate un ideale e combattete fortemente per esso. Guardatevi dall'apatia che è la principale causa della nostra inferiorità. Obbedite risolutamente alle vostre tendenze; la censura vi corregga ma non vi sgomenti. E dopo ciò, amate la vita e confidate nell'avvenire. — Chi, tra voi, ha studiato a sufficienza il fondo di sapere umano ordinato, ed ha spinto lo sguardo abbastanza lontano nelle varie direzioni a cui conduce, per conoscere qual'è quella che per le tendenze e l'ambiente egli è più adatto a seguire; chi, in mezzo al contrasto intellettuale e morale di cui è disseminato la vita che attraversiamo, risolutamente obbedisce alle proprie tendenze e segue netta e invariabile la propria linea di condotta nel mondo, anche in opposizione a tutti i maestri, filosofi e dotti, quell'uomo ha vinto la battaglia della vita, e la sua vittoria è a vantaggio del progresso e del perfezionamento della umanità.
